



CONVITTO CIVICO-SALESIANI

VIA CACCIATORI DELLE ALPI, 4

CUNEO

17 Aprile 1942 - XX.

Carissimi Confratelli,

Il 28 Gennaio u. s. alla vigilia della Festa del nostro Santo Patrono e mentre ci preparavamo con triduo alla Solennità del S. nostro Santo Fondatore, alle ore 22.15, Dio chiamava a se quasi improvvisamente l'anima bella del Confratello

SAC. ANTONIO BONAUDO

di anni 72

Nacque a Poirino il giorno 8 luglio 1870 da Giovanni e Chiara Martini, in seno ad una di quelle vigorose famiglie rurali, nelle quali il culto della bontà e della pietà cristiana formano il retaggio più puro e più bello da tramandare ai figli. Il nostro Antonio crebbe così ai primi passi della vita in un ambiente profondamente religioso, coltivando fin dai teneri anni l'amore a Dio, la frequenza ai Sacramenti e quel gusto delle funzioni sacre, che più tardi doveva sbocciare nella vocazione sacerdotale ed accompagnarlo con caratteristico risalto per tutta la vita.

Terminate le scuole elementari al paese natio, seguì la famiglia quando si trasferì a Virlé Piemonte, e per il suo spirito intraprendente riuscì presto a trovare un impiego in municipio, quale aiutante del Segretario comunale.

Ma non è fra le aride pratiche di un ufficio che potessero trovare acquiescenza le sue intime aspirazioni. L'animo suo, educato a caldi sensi di pietà, s'elevava a mete ben più alte, e le sue mire s'appuntavano verso la vicina Torino, ove l'opera di D. Bosco aveva preso gigantesche proporzioni e costituiva un richiamo irresistibile per tanti cuori giovanili.

Egli desiderava consacrare tutta la vita a Dio, divenire sacerdote e sacerdote salesiano.

Manifestò quindi i suoi sentimenti al Can. Gerolamo Lardone, il quale s'interessò benevolmente e gli ottenne un posto presso il nostro Collegio S. Giov. Evangelista di Torino, allora aperto per i Figli di Maria. Ebbe in tal modo la fortuna di compiere le classi ginnasiali sotto la paterna direzione del compianto Signor D. Filippo Rinaldi, più tardi nostro amatissimo Rettor Maggiore, e di conoscere e di avvicinare personalmente il nostro santo Fondatore nell'ultimo anno della sua vita.

Alla fine del corso ginnasiale, e precisamente il 16 settembre 1890 entrò nel noviziato di Foglizzo Canavese, ove il 23 ottobre dello stesso anno ricevette l'abito chiericale dalle mani di D. Rua, di santa memoria. Fu suo Maestro il compianto D. Eugenio Bianchi, che tante generazioni di giovani educò alla vita salesiana, e suo insegnante il Venerabile D. Andrea Beltrami. Non è quindi da stupire se, in un'atmosfera tutta pervasa di santità e di fervore, egli abbia conchiuso felicemente il noviziato con la professione religiosa, legandosi alla nostra società su-

bito coi voti perpetui, che emise il 3 ottobre 1891 a Valsalice.

Nella stessa casa, allora vegliata dalle sante spoglie di D. Bosco, iniziò gli studi di filosofia, e già dopo il primo anno, per la maturità e l'indole seria, fu nominato assistente dei Figli di Maria polacchi e autante di prefettura.

Ai corsi di filosofia seguirono quelli di teologia, durante i quali ricevette nel 1895 gli Ordini Minori per mano di Monsignor Bertagna, e l'anno seguente il Sud-diaconato da Mons. Riccardi.

Nel tempo stesso attese all'insegnamento e dopo Valsalice svolse la sua attività ad Ascona e a Lugano nel Canton Ticino, ove il 19 dicembre del 1896 ricevette il Diaconato e il 3 aprile 1897 il Presbiterato.

L'ideale, vagheggiato e coltivato d'intenso amore per tanti anni, era così raggiunto, e davanti gli si schiudeva interamente libera la via per dedicarsi tutto al lavoro a bene delle anime giovanili, secondo le sue aspirazioni.

Eccolo pertanto nei collegi di Ferrara e di Verona, prima come consigliere scolastico e poi come prefetto, e trasferito con la stessa incombenza nel 1904 a Intra, nel 1907 ad Ascona, indi a Fossano, presso il collegio Beato Oddino Barotti. In tutte le case lasciò un vivo e grato ricordo di sé per lo spirito indulgente di bontà e amorevolezza che lo animava e gli accaparrava la confidenza e l'affetto dei confratelli e dei giovani. Non faceva sentire a nessuno il peso della sua carica, e mentre disimpegnava la propria mansione scrupolosamente, sapeva pur sempre conservare la dignità di educatore e di sacerdote anche in mezzo agli affari e nei rapporti con gli esterni. Il suo carattere gioviale e aperto era poi un coefficiente efficacissimo per mantenere l'armonia tra i confratelli e dissipare qualsiasi nube di malintesi.

Già d'allora però spiccarono in modo particolare le sue doti per il ministero sacerdotale; e quando nel 1909 l'obbedienza lo destinò a Novara ebbe maggior campo di esplicare con frutto queste sue qualità. Anche le case di Lombriasco e di Perosa Argentina conobbero il suo zelo, e così pure l'Oratorio di Torino, ove fu trasferito nel 1916. Per sei anni attese quì all'insegnamento; ma contemporaneamente effuse l'esuberanza delle sue energie nella basilica di Maria Ausiliatrice, nell'Oratorio festivo, e coprendo la carica di cappellano in vari istituti vicini all'Oratorio, quali il Buon Pastore, il Rifugio Barolo, ecc.

Al ministero sacerdotale accudì pure con notevole preponderanza quando fu inviato nelle case del Martinetto in Torino, di Mathi Torinese, di Castelnuevo D. Bosco e poi ancora di Mathi, finché nel 1928, essendosi aperta questa casa, vi fu destinato quale confessore e addetto all'annessa chiesa pubblica di S. Chiara. Fu questo l'ultimo campo di lavoro, nel quale perseverò per 14 anni; ma non è forse indiscrezione il dire che sia stato anche quello per lui più fecondo di bene e più ricco di soddisfazioni per il suo cuore di sacerdote.

La chiesa, già delle suore clarisse, da oltre settant'anni era chiusa per l'incameramento dei beni religiosi. Si trattava quindi di avviare tutto ex-novo, di attirare i fedeli, di creare una tradizione e di iniziare un lavoro di penetrazione minuto e diuturno, senza badare a fatiche e a disagi. D. Bonaudo vi si mise d'impegno fin dai primi giorni, e, coadiuvato da altri confratelli sacerdoti, con la bontà del suo carattere, col suo tratto paterno, gentile e affabile, con la costanza assidua, diligente e metodica, conquistò rapidamente l'animo della popolazione, che prese ad affluire alle funzioni e ai SS. Sacramenti con una frequenza senz'alcun dubbio consolantissima.

Tutte le più belle iniziative e le pratiche tradizionali salesiane vi furono instaurate e condotte ad una rigogliosa fioritura.

Nè l'influenza e l'efficacia del suo apostolato si arrestò agli abitanti della città, ma si estese altresì a quelli dei paesi limitrofi e delle vicine vallate, che più volte alla settimana scendevano al capoluogo. La rezza diventava in quei giorni incalzante; era un avvicinarsi continuo di fedeli, per i quali la chiesa di S. Chiara costituiva un vero richiamo, perchè sapevano di trovare sempre un sacerdote che li ascoltasse e venisse incontro ai loro desideri. E Don Bonaudo li accoglieva tutti, sorridente, con garbo e largo spirito di comprensione, ne ascoltava le confessioni e li congedava con la benedizione di Maria Ausiliatrice e un ricordino di Don Bosco Santo.

Era contento di questo suo lavoro, felice di contribuire con l'apporto delle sue energie allo sviluppo dell'opera salesiana in Cuneo; e questa sua gioia gli traluceva apertamente nel sorriso del volto, quando, nelle grandi feste e novene, poteva contemplare la chiesa letteralmente stipata anche negli angoli più riposti. Ma pur nella pienezza della soddisfazione e del gaudio non ebbe mai

accenni di personalismo, ed accoglieva anzi le proposte e le osservazioni con un senso di umiltà, con un contegno così pieno di rispetto e di obbedienza verso il superiore che edificava e commuoveva.

Così, in una diuturna e continuata fatica di buon servo di Dio spese gli ultimi anni il carissimo Don Bonaudo. La sua fibra robusta e gagliarda sembrava resistere giocondamente al lavoro; ma da qualche tempo un male insidioso — il diabete — s'era infiltrato, minando ogni giorno la sua esistenza. Anche il cuore aveva talora sbalzi paurosi, e alcuni attacchi improvvisi avevano gettato l'allarme e destato la più viva preoccupazione.

Iniziò alcune cure, con esito apparentemente soddisfacente; ma il medico curante lo consigliò di sottoporsi per qualche tempo ad osservazione clinica per individuare il male in tutta la sua gravità e adottarne i rimedi opportuni. Egli stesso scelse allora il Cottolengo di Torino ove, anche durante la degenza, avrebbe potuto soddisfare i suoi doveri religiosi. Prenotato il posto, si disponeva a partire, lieto e fiducioso, quando la sera del 27 gennaio fu colto da un attacco più veemente. Il dottore, chiamato d'urgenza, gli praticò alcune iniezioni, che scongiurarono momentaneamente il pericolo e gli diedero un po' di sollievo. Fu invitato però a rimanere in riposo assoluto. Ma egli al mattino seguente, dicendo di sentirsi bene, volle, contrariamente al parere del medico, alzarsi per celebrare e scendere ancora nella sua diletta chiesa di S. Chiara. Forse fu un'imprudenza, perchè alla sera, nonostante le apparenze contrarie, fu ripreso violentemente dal male. Accorsero subito il direttore e i confratelli. Gli furono apprestati i primi soccorsi e, dato il rapido aggravamento, gli venne pure amministrato l'Olio Santo, sub unica unctione. Il male aveva avuto il sopravvento e dopo breve agonia, il caro Don Bonaudo rendeva serenamente l'anima a Dio.

La Salma composta dai Confratelli nel nostro teatrino, trasformato in camera ardente, fu mèta di un grandioso pellegrinaggio che durò ininterrotto per tutta la giornata.

Ritornavano le anime riconoscenti e benedette a rendere la preghiera, la lacrima ed il saluto ultimo a chi tanto bene aveva loro fatto nei lunghi anni del suo apostolato, quasi non persuase e non convinte della dolorosa realtà dinanzi a cui si trovavano.

I suoi funerali furono un'apoteosi. Parteciparono fra le autorità Mons. Vicario, in rappresentanza del Vescovo impedito, una numerosissima schiera di Sa-

cerdoti con a capo tutto il Clero cittadino ed il Seminario al completo, i rappresentanti dell'Ecc. il Prefetto della Provincia e del Commissario Prefettizio della città, i Presidi degli Istituti Regii, il nostro Signor Ispettore, accorso appositamente da Torino, il nostro Oratorio Festivo con banda, i rappresentanti delle nostre Case di Benevagienna, Fossano, Peveragno e Saluzzo, un gruppo di ex-allievi con bandiera, tutti gli Istituti della città.

Reggevano i cordoni del carro funebre il rappresentante del Prefetto, del Commissario Prefettizio, il Presidente degli ex-allievi di Cuneo ed il Parroco di Virle Piemonte.

Ma la dimostrazione più commovente l'ha data il popolo, che in schiera innu-merabile corteo, con devoto e commosso raccoglimento seguiva in preghiera la Salma del Sacerdote Salesiano, che era stato per tanto tempo il padre dell'anima e che aveva saputo e voluto con bontà e dolcezza lenire tanti dolori, alleviare tante pene, consolare tanti cuori.

Carissimi Confratelli, in oltre 50 anni di professione salesiana, Don Bonaudo profuse un'attività varia e multiforme in diverse case; ma la sua vita si può compendiare nel lusinghiero elogio che lo stesso venerato nostro Rettor Maggiore ebbe testualmente a scrivermi di lui: « Lo conobbi quand'egli era ancora secolare e poi lo rividi sul campo del lavoro nello svolgimento delle sue mansioni. *Fu sempre un bravo figlio di S. Giovanni Bosco*, e proprio nei giorni scorsi, a Roma, udii da una persona distinta grandi elogi di Don Bonaudo in particolare e di codesta casa in generale ».

La Salma del nostro carissimo e tanto compianto D. Bonaudo riposa ora a fianco degli altri Salesiani defunti di Cuneo, gli indimenticabili D. S. Gioffredo, Don R. Tojgo e D. Ajardi, oggetto del ricordo e della pietà di tante anime riconoscenti.

Siamo pure noi, nel vincolo della carità che ci unisce ed affratella nel nome e nello spirito di Don Bosco Santo, larghi dei nostri suffragi, sicuri che l'anima bella e così sensibile del nostro Caro scomparso ci ricompenserà abbondantemente con la sua intercessione.

Pregate pure per questa Casa e per vostro aff.mo in D. Bosco Santo

SAC. DONATO CUCCHI
Direttore

Dati per necrologio:

Sac. Antonio Bonaudo nato a Poirino l'8-7-1870, morto a Cuneo (Convitto) il 28-1-1942 a 72 anni di età, 51 di professione e 45 di Sacerdozio.

Rev. Sig. Direttore

Istituto Salesiano

La Moglia

Chieri